

CRISTIANI ED EDUCAZIONE ALLA CITTADINANZA

DOMENICO MARRONE

Premessa

Paolo esorta i cristiani ad inserirsi ordinatamente all'interno della vita sociale generale di Filippi, li invita ad un'appartenenza e ad una partecipazione alla vita di una *polis* e di un corpo sociale ordinato con le sue leggi.

Tale invito si comprende meglio se teniamo presente che Filippi, città costituita prevalentemente da romani e macedoni, aveva ottenuto l'apprezzata condizione di colonia romana e godeva dello *ius italicum* (At 16,12).

Il verbo greco *politéuesthai* significa vivere dentro una società secondo certe leggi e norme, cioè attuare un comportamento da cittadini nel contesto in cui si vive. A questo specifico modo di comportarsi (l'essere cittadini) si potrebbero dare due diverse intonazioni:

- la prima riferita alla nuova cittadinanza acquisita dai credenti come abitanti di un nuovo mondo (cf. 3,20: "noi però siamo cittadini del cielo"), la cui vocazione è abitare la città celeste;
- la seconda riferita alle condizioni di vita della polis greca, dove il cittadino trova il modo di attuare le sue capacità e dove dalla collaborazione di tutti emerge l'unione e la forza.

Le due interpretazioni, apparentemente distanti, affermano che per il credente l'essere cittadini, il comportarsi da cittadino sulla terra, nasce e trova le sue radici dall'essere cittadini del cielo, e che, viceversa, l'essere cittadini nella polis terrena non può assolutamente prescindere dal comportarsi come cittadini che "si nutrono di pensieri di cielo".

Essere cittadini del cielo, quindi, non significa che il cristiano possiede nell'oggi della propria vita la pienezza dei doni del Regno, né che la comunità cristiana a cui appartiene sia già una comunità arrivata, ma che il desiderio di Regno, il desiderio di una comunione piena con Dio e la speranza di un Amore che non finisce lo portano ad anticipare (in modo ancora imperfetto) qui e ora, con il proprio comportamento, ciò che spera e che gli è stato promesso.

Pertanto, tale cittadinanza va vissuta in maniera profetica, memori che la vera cittadinanza dei cristiani è nei cieli (Fil 3,20). Lo stesso impegno e la stessa carica profetica sono chiesti a noi oggi nella nostra attiva presenza nel contesto culturale e sociale, soprattutto nell'ambito della cultura, della mentalità, degli stili.

Si tratta di guardare al mondo con immensa simpatia. “Se il mondo si sente estraneo al cristianesimo, il cristianesimo non si sente estraneo al mondo”, affermava Paolo VI. I cristiani devono dunque avere “un bel comportamento” (1Pt 2,12) nella compagnia degli uomini e non devono porsi quali avversari di nessuno; al contrario, essi sono chiamati a nutrire simpatia per l’umanità intera, per tutti gli uomini.

I cristiani sono cittadini come tutti gli altri e, come afferma la *Lettera a Diogneto*, vivono la quotidianità della comune esistenza, consapevoli però di essere l’anima del mondo. Nasce da questa consapevolezza la necessità di educare alla cittadinanza responsabile, come affermano i Vescovi italiani nel documento pastorale per il prossimo decennio (2010-2020) *Educare alla vita buona del Vangelo*. Essi scrivono:

“Avvertiamo infine la necessità di educare alla *cittadinanza* responsabile. L’attuale dinamica sociale appare segnata da una forte tendenza individualistica che svaluta la dimensione sociale, fino a ridurla a una costrizione necessaria e a un prezzo da pagare per ottenere un risultato vantaggioso per il proprio interesse. Nella visione cristiana l’uomo non si realizza da solo, ma grazie alla collaborazione con gli altri e ricercando il bene comune. Per questo appare necessaria una seria educazione alla socialità e alla cittadinanza, mediante un’ampia diffusione dei principi della dottrina sociale della Chiesa, anche rilanciando le scuole di formazione all’impegno sociale e politico” (n. 54).

L educazione alla socialità

Dobbiamo constatare che la formazione sociale, nonostante la sua obiettiva rilevanza nell’esistenza cristiana personale e comunitaria, non conosce ancora un’assodata tradizione, altrimenti non si giustificerebbe il monito appena citato dei Vescovi italiani.

Fino a prima del Concilio la formazione sociale dei laici si esauriva nella prospettiva delle “opere di misericordia”. Il Concilio Vaticano II finalmente presenta la vocazione dei laici come un “cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio” all’interno dell’esistenza quotidiana (cfr. LG 41). Questa prospettiva è portata a maturazione da Giovanni Paolo II nell’esortazione *Christifideles laici* del 1988. Il mondo diventa così l’ambito e il mezzo della vocazione cristiana dei fedeli laici, chiamati a contribuire, quasi dall’interno a modo di fermento, alla santificazione del mondo (cfr. ChL 15).

Di qui l'urgenza che Giovanni Paolo II attribuisce ad una formazione integrale, che consenta ai laici di vivere in pienezza questa loro vocazione (cfr. ChL 10.16.56). Ecco che appare quanto mai necessario l'impegno formativo, soprattutto a livello di educazione sociale.

L'episcopato italiano ha affrontato il tema in due Note pastorali, nel 1989 e nel 1991, pubblicate dalla Commissione episcopale per i problemi sociali e del lavoro, rispettivamente sul tema *La formazione all'impegno sociale e politico* e *La pastorale per le persone impegnate in campo sociale e politico* e nel documento pubblicato nel 1992 dalla Conferenza episcopale, *Evangelizzare il sociale*¹.

Emerge dai documenti l'esigenza di qualificare la speciale vocazione dei laici per le attività secolari promuovendo la maturazione di un'autentica personalità cristiana: le comunità cristiane non intendono creare dei professionisti della politica, ma aiutare i credenti a vivere in pienezza la loro condizione di cristiani e cittadini consolidando le risorse interiori della coscienza credente che sola consente di vivere in sintesi coerente la vocazione cristiana e l'efficacia dell'impegno sociale e politico.

Queste linee sono in continuità con il documento *La Chiesa italiana e le prospettive del Paese* che nel 1981 affermava:

“Dovere della Chiesa (...) è principalmente quello di formare i cristiani, in particolare i laici, a un coerente impegno, fornendo non soltanto dottrina e stimoli, ma anche adeguate linee di spiritualità, perché la loro fede e la loro carità crescano non nonostante l'impegno, ma proprio attraverso di esso” (n. 34).

I Vescovi italiani, nel documento *Per un Paese solidale. Chiesa italiana e Mezzogiorno*, affermano che:

«uno sviluppo autentico e integrale ha nell'educazione le sue fondamenta più solide, perché assicura il senso di responsabilità e l'efficacia dell'agire, cioè i requisiti essenziali del gusto e della capacità di intrapresa. I veri attori dello sviluppo non sono i mezzi economici, ma le persone. E le persone, come tali, vanno educate e formate: 'lo sviluppo è impossibile senza uomini retti, senza operatori economici e uomini politici che vivano fortemente nelle loro coscienze l'appello del bene comune'» (16).

La maturazione globale del cristiano deve mirare a interiorizzare gli

¹ A livello regionale si vedano: CONFERENZA EPISCOPALE LOMBARDA, *Educare alla partecipazione socio-politica*, 1989; CONFERENZA EPISCOPALE TRIVENETA, *Per un'educazione cristiana alla politica*, 1993.

orientamenti etici evangelici di giustizia, servizio, gratuità e giungere a una piena conoscenza dell'ispirazione cristiana nell'azione sociale.

L'impegno formativo è promosso anche dal progetto culturale orientato in senso cristiano, che aiuta le comunità ad una "conversione culturale, in modo che il vangelo sia incarnato nel nostro tempo per ispirare la cultura e aprirla all'accoglienza integrale di tutto ciò che è autenticamente umano".

In tale prospettiva i fedeli laici sono chiamati ad "essere nella società e nei diversi ambienti di vita, capaci di vigilanza profetica e costruttori di una città terrena in cui regnino sempre di più la giustizia, la pace, l'amore"².

In quest'ottica il "versante etico sociale si propone come dimensione imprescindibile della testimonianza cristiana" e porta a respingere ogni tentazione di spiritualità intimistica e individualistica³.

I Vescovi italiani nel documento già citato, *Per un Paese solidale. Chiesa italiana e Mezzogiorno*, affermano che:

"Bisogna dunque favorire in tutti i modi nuove forme di partecipazione e di cittadinanza attiva, aiutando i giovani ad abbracciare la politica, intesa come servizio al bene comune ed espressione più alta della carità sociale" (n. 11).

La Chiesa oggi avverte con acutezza la portata di queste sfide e il bisogno di interrogare la storia e di addentrarsi nel turbine delle complesse problematiche contemporanee, con il preciso intento di farvi fruttificare il dono di Cristo, entrando in un dialogo rispettoso con le culture che incontra, con avvedutezza e discernimento, testimoniando e riconciliando. Ma «perché ciò avvenga dobbiamo operare per una complessiva crescita spirituale e intellettuale, pastorale e sociale, frutto di una *nuova stagione formativa* per i laici e con i laici, che porti alla maturazione di una piena coscienza ecclesiale e abiliti a un'efficace testimonianza nel mondo» (*"Rigenerati per una speranza viva"*. *Nota pastorale dell'Episcopato italiano dopo il IV Convegno ecclesiale Nazionale*, 26).

Funzione educativa della Dottrina sociale della Chiesa

In quest'orizzonte assume particolare importanza l'insegnamento e la

² CEL, *Comunicare il vangelo in un mondo che cambia. Orientamenti pastorali dell'episcopato italiano per il primo decennio del 2000*, nn. 44, 50, 67.

³ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Novo millennio ineunte*, 49-52.

pratica della dottrina sociale della Chiesa. Essa, infatti, offre principi di riflessione, criteri di giudizio e direttive di azione sociale per umanizzare ed evangelizzare le realtà temporali, additando così anche gli obiettivi della specifica formazione dei credenti, chiamati a fare sintesi tra fede e vita e a partecipare alla missione della Chiesa nella storia quotidiana.

La chiesa trova, infatti, nella dottrina sociale un sapere teologico teorico-pratico che non si limita all'analisi della realtà sociale e alla proposizione di principi generalissimi, ma tende ultimamente a promuovere la costruzione e la trasformazione della vita sociale per renderla sempre più conforme al disegno divino, nel quale tutte le realtà terrene sono polarizzate al servizio dello sviluppo integrale dell'uomo.

Il cristiano adulto nella fede è, infatti, persona capace di scorgere il farsi del disegno di Dio nella storia, di cogliere la dimensione teologica degli eventi e rendere tutte le realtà partecipi della vita nuova inaugurata da Cristo: insomma, è credente maturo colui che partecipa alla totalità del mistero di Cristo e lo vive nella propria esistenza quotidiana, incarnando la fede nella storia, nella cultura, nelle strutture.

Così può stimolare il credente a divenire soggetto attivo nell'evangelizzazione e nell'umanizzazione della famiglia, del lavoro, dell'economia, della politica, della cultura; può formarsi alla totalità del mistero di Cristo che comprende la liberazione integrale universale, la riunificazione di tutte le cose nel progetto del Padre.

Obiettivi formativi per un itinerario di educazione sociale

Alla luce delle linee generali della formazione è possibile fissare l'attenzione sugli aspetti concreti dell'itinerario educativo, interrogandoci, in particolare, sulle virtù sociali da promuovere.

Si possono subito individuare due prospettive formative specifiche strettamente consequenziali: l'edificazione della personalità prosociale e l'educazione della coscienza politica.

a) L'edificazione della personalità prosociale

L'obiettivo della *personalità prosociale* è una prospettiva formativa necessaria e comune ad ogni credente, in quanto educa all'impegno sociale negli ambiti della formazione (scuola, cultura, comunicazione sociale) e della partecipazione sociale (quartiere, associazioni, sindacati, ecc.) senza l'esercizio diretto del

potere politico.

L'edificazione della personalità prosociale passa attraverso l'acquisizione delle virtù sociali della giustizia, solidarietà, responsabilità, onestà e su questa base si sviluppa nell'apertura ai temi sociali e alla loro dimensione politica, fino all'esercizio della partecipazione sociale specialmente con l'azione di volontariato nel prepolitico, animata da spirito di collaborazione.

Già il decreto conciliare sull'apostolato dei laici, *Apostolicam actuositatem*, indica alcune "virtù che riguardano i rapporti sociali, cioè la *probità*, lo spirito di *giustizia*, la *sincerità*, la *cortesìa*, la *fortezza d'animo*" (n. 4). Più recentemente il Catechismo della Chiesa Cattolica indica alcune virtù sociali fondate sul primato della persona nell'ambito socio-economico: "il rispetto della dignità umana esige la pratica della virtù della *temperanza*, per moderare l'attaccamento ai beni di questo mondo; della virtù della *giustizia*, per rispettare i diritti del prossimo e dargli ciò che gli è dovuto; e della *solidarietà*, seguendo la regola aurea e secondo la liberalità del Signore" (2407).

Anche la veracità è indicata come virtù sociale, senza la quale sarebbe impossibile la convivenza umana, essa infatti "consiste nel mostrarsi veri nei propri atti e nell'affermare il vero nelle proprie parole (. . .). La veracità rispetta il giusto equilibrio tra ciò che deve essere manifestato e il segreto che deve essere conservato" (2468-2469).

All'interno di questo organismo di virtù sociali richiamiamo due virtù cardinali che hanno una fondamentale rilevanza: la *prudenza* e la *giustizia*. Anzitutto la prudenza che, nel solco della tradizione classica e biblica, è riconosciuta nella sua valenza strutturante. Il catechismo della Chiesa Cattolica descrive la prudenza come "la virtù che dispone la ragione pratica a discernere in ogni circostanza il nostro vero bene e a scegliere i mezzi adeguati per compierlo" (1806).

La prudenza rende capaci di prendere decisioni coerenti, con realismo e senso di responsabilità anche nei confronti delle conseguenze delle proprie azioni e così concepita è assai lontana dalla visione culturalmente diffusa che la identifica nella scaltrezza, astuzia, diffidenza, oppure nella pavidità, precauzione e indecisione. È virtù dell'intelletto che conosce e decide con assennatezza e coraggio sulle azioni da compiere e si esercita su tutta la sfera della vita morale fondando l'esercizio delle altre virtù.

Accanto alla prudenza, la giustizia appare come fondamentale virtù sociale. Il Catechismo della Chiesa Cattolica la presenta come "costante e ferma volontà di dare a Dio e al prossimo ciò che è loro dovuto" (1807). Il senso di giustizia verso l'altro spinge a dare ad ognuno quanto necessario al suo sviluppo integrale. Ciò che è giusto non è primariamente determinato dalla legge, ma dalla dignità della persona, dall'identità profonda dell'essere umano.

La personalità prosociale offrirà in ogni caso uno stimolo nei confronti dei valori fondamentali della persona e della società: essa trova anche nelle situazioni di difficoltà o di minoranza, lo spazio per una testimonianza disarmata dei valori che devono permeare ogni tipo di società.

b) L'educazione della coscienza politica

La seconda prospettiva sviluppa in termini di vocazione specifica le qualità della personalità pro sociale, in quanto mira a formare la coscienza della responsabilità nella trasformazione sociale, attraverso l'*esercizio diretto del potere politico*. In tal senso si tratta di educare a concepire l'impegno politico come una forma specifica della carità cristiana.

L'organizzazione della convivenza umana, della vita pubblica, della trasformazione sociale, sono una modalità concreta e diretta di attuare le esigenze della giustizia nella vita sociale, una modalità che richiede specifica competenza e dunque un impegno per la conoscenza delle leggi, delle forze e delle metodiche dell'azione politica.

Nel contesto di una società complessa questo compito formativo è particolarmente delicato, in quanto deve superare gli opposti atteggiamenti distruttivi del conformismo ottuso e della conflittualità radicale.

Conclusione

Lo sforzo educativo della comunità cristiana iscrive l'impegno sociale e politico nella logica disinteressata e solidale della carità teologale, così da rendere capace il cristiano di amare tutto l'uomo e tutti gli uomini. Di conseguenza l'azione formativa sociale trova nell'orizzonte etico cristiano, finalizzato allo sviluppo integrale della persona nell'affidamento al progetto salvifico di Cristo, le linee qualificanti di un'adeguata formazione di mature personalità credenti.

